

Primo Piano



Il salone della Provincia traboccante di pubblico. La presenza delle massime autorità del territorio. E un premio che, giunto alla quarta edizione, sta riscuotendo un crescente successo. Nel tardo pomeriggio di sabato sono stati assegnati i tre premi Barbarossa ad altrettanti lodigiani che hanno dato lustro alla città e al territorio. Ad esserne insigniti, Valerio Manfrini (già sindaco di Lodi, ideatore e ispiratore della ricostituzione della Provincia di Lodi), Cristina Zucchetti (direttore clinico e scientifico dell'Istituto di oncologia di Monza), Cristina Zucchetti (presidente del Gruppo Zucchetti, noto in tutta Italia).

Ad assegnare i premi è l'associazione "Poesia, la vita", la stessa che da tempo si occupa della valorizzazione di Ada Negri e che ha acquisito nel corso degli anni un immenso patrimonio sulla poetessa lodigiana, costituito soprattutto di documenti autografi.

In passato i Premi Barbarossa sono andati a Zaira Zuffetti critico d'arte, don Vittorio Soldati anima del restauro dell'abbazia del Cerreto, Ferruccio Pallavera direttore del Cittadino (2008), monsignor Giuseppe Merisi presidente di Caritas Italiana, Alessio Gorla consigliere d'amministrazione della Rai (2009), Anna Maria Tarantola vice direttore generale della Banca d'Italia, Rino Fisichella rettore magnifico dell'Università Lateranense, Roberto Arditotti direttore delle relazioni esterne di Expo 2015 e all'imprenditrice Claudia Granati Bucciarelli (2010).

IL RICORDO DI GIUSEPPE DE CARLI

All'appuntamento di sabato sono intervenuti monsignor Giuseppe Merisi vescovo di Lodi, Peg Strano Materia prefetto di Lodi, Pietro Foroni presidente della Provincia di Lodi, Lorenzo Guerini sindaco di Lodi, Duccio Castellotti presidente della Fondazione della Banca Popolare di Lodi, il tenente colonnello dei carabinieri Fabrizio Clementi, il questore Paolo Pifarotti, Alessandro Zucchetti presidente della Camera di Commercio, Mario Minoia presidente della Banca Popolare di Lodi, Riccardo Monti presidente esecutivo dell'Associazione Alunni dell'Università Bocconi. Erano presenti numerosi amministratori della provincia di Lodi, tra cui gli assessori Mariano Peviani, Cristiano Devecchi e Nancy Capezzer.

E' stata Laura De Mattè Premoli, nel suo discorso introduttivo, a ricordare la figura di Giuseppe De Carli, il giornalista televisivo lodigiano, responsabile della struttura di Rai Vaticano, prematuramente scomparso nell'estate scorsa. Fu De Carli, infatti, a volere l'istituzione dei Premi Barbarossa e a caldeggiare la riproposizione di anno in anno, andando alla ricerca delle personalità del Lo-

IL RICONOSCIMENTO È ANDATO ALL'ISPIRATORE DELLA PROVINCIA DI LODI, A UN MEDICO CHE HA DEDICATO LA PROPRIA VITA...

L'assegnazione dei premi

Insognati della benemerenzza in tre: Valerio Manfrini

digiano meritevole di essere insigniti della benemerenzza. Laura De Mattè ha ricordato inoltre che l'iniziativa, in collaborazione con la Provincia di Lodi, era inserita tra le manifestazioni della Settimana della cultura. La cerimonia è stata condecorata da quattro brani musicali magistralmente eseguiti da Flavio Ferrandi al flauto e da Marta Pettoni all'arpa.

LA FESTA DELL'ORGOGGIO LODIGIANO

Pietro Foroni presidente della provincia di Lodi ha citato una frase di Age Bassi, il quale soleva dire che è difficile trovare un lodigiano in cima alle vette, ma nei campi base se ne trovano tantissimi. Foroni ha detto che i lodigiani non sono secondi a nessuno e si è congratolato con i tre premiati: con Manfrini che identifica la cultura e l'identità del Lodigiano, con la Zucchetti che rappresenta l'imprenditorialità e l'innovazione e con il professor Bajetta che espone la ricerca e della scienza. A sua volta il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini ha ringraziato Laura De Mattè definendola instancabile animatrice, portatrice di proposte e di idee. Ha indicato Cristina Zucchetti come presidente di un gruppo partito dal padre Mino con una grande intuizione e con grande spirito di coraggio, Emilio Bajetta come impegnato ricercatore su un tema - quello delle patologie tumorali - molto sentito. E ha lodato la testimonianza di Valerio Manfrini, «un punto di riferimento culturale e politico unico per il mondo cattolico lodigiano».

Il vescovo monsignor Merisi si è pure soffermato sulle figure dei tre premiati, ricordando ai presenti che tutti noi siamo «portatori di responsabilità educativa» nella società. Una responsabilità educativa ripetutamente dimostrata anche da Manfrini, Bajetta e Cristina Zucchetti. Molto sentite sono state le parole di Duccio Castellotti, che ha sottolineato come la Fondazione della Banca Popolare di Lodi ha come scopo quello di farsi carico dei tanti problemi del territorio. E si è congratolato con

i tre insigniti del Premio Barbarossa per i traguardi raggiunti. Un pensiero commosso è andato in particolare alla figura di Manfrini.

Il prefetto Peg Strano Materia ha pure avuto parole di elogio per l'iniziativa del Premio Barbarossa e per la scelta compiuta sui tre premiati. Ha coordinato la manifestazione Ferruccio Pallavera, che ha tenuto un breve discorso dedicato alle spiccate personalità del Lodigiano che nel corso degli ultimi settecento anni hanno lasciato una traccia del proprio operato a livello nazionale e internazionale. Sono stati una quarantina i personaggi citati dal direttore de "Il Cittadino". Passando alle premiazioni, è stata Laura De Mattè a dare lettura delle singole motivazioni, che di seguito integralmente riprendiamo.

MANFRINI, IDEATORE DELLA PROVINCIA

Valerio Manfrini è nato a Lodi, dove risiede. Dopo aver conseguito la laurea in Farmacia, ha diretto l'omonima farmacia di famiglia, situata nella centralissima piazza della Vittoria, a fianco della cattedrale. Numerosi gli impegni a livello ecclesiale e lodigiano che lo hanno visto protagonista: presidente diocesano della Giac (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), presidente diocesano del Csi (Centro Sportivo Italiano), presidente diocesano degli Uomini Cattolici. Altrettanto numerose le cariche di pubblico amministratore e in campo politico: consigliere comunale a Lodi e assessore alla vigilanza urbana, consigliere della Casa di Riposo di Lodi, presidente degli Orfanotrofi di Lodi, segretario cittadino della Democrazia Cristiana di Lodi. Dal 1970 al 1975 è stato sindaco di Lodi, dal 1971 al 1977 consigliere nel direttivo del Consorzio del Lodigiano, dal 1982 al 1986 vicepresidente del Consorzio del Lodigiano. Nel 1975, con don Carlo Ferrari e don Mario Ferrari, è stato cofondatore di Tele Radio Lodi. Nel 1977 ha assunto la presidenza della Fondazione Cosway, che ha mantenuto fino a pochi anni fa. Dal 1978 al 1990 è fondatore e

presidente del Centro Culturale Paolo VI. Dal 1990 ha assunto la presidenza della Fondazione Danelli, dove è riuscito a realizzare in vent'anni e con l'aiuto di un consiglio d'amministrazione serio e motivato, una struttura diventata primaria e insostituibile per l'intero territorio. Ma, soprattutto, Valerio Manfrini è ricordato per essere stato il primo ad avere intuito la necessità di dar vita alla Provincia di Lodi. Era sindaco di Lodi quando venne a sapere che nel marzo 1975 la Regione avrebbe istituito il circondario di Lecco. Compresse che Lodi avrebbe dovuto seguirne le sorti. Da sindaco di Lodi convocò i sindaci del Lodigiano facendo approvare agli stessi il progetto di istituzione del Circondario. Deliberarono tutti i consigli comunali e il 6 marzo 1975 la Regione Lombardia istituì il nostro circondario. Era



DALLA PRIMA PAGINA

Il nostro mondo sparirà per sempre

dell'ultimo conflitto, incapace di una visione più ampia e meno individualista, quando non meschina ed egocentrica, sulle problematiche mondiali, l'Occidente non ha previsto e valutato i focolai latenti sotto cui bruciavano e bruciano desideri di libertà, di giustizia, di uguaglianza di popoli da troppo tempo repressi.

L'Europa non li ha saputi, ma soprattutto voluti, decifrare, continuando a rincarare la dose di interventi economici, politici, culturali ancora retaggio di un sogno coloniale che da tempo si auspica sepolto.

Aperti gli occhi quasi di colpo, risvegliandosi da un sonno beato in cui sognavamo benessere, prosperità, pace duraturi, ci troviamo di fronte ad eventi dalle proporzioni inenunciabili ed inaspettate. Da tempo si sa che guardare il telegiornale significa prepararsi ad una iniezione massiccia di notizie tanto negative da far regredire ogni pur minimo accento di ottimismo. Oggi allo stupore di fronte ai tanti eventi nefasti che affliggono il pianeta e la sua umanità si aggiunge lo sgomento, generatore di angoscia, provocato dal flusso inarrestabile dei migranti verso le nostre coste. "Angoscia": la parola più veritiera ed immediata legata all'immigrazione, fenomeno per il più difficile da metabolizzare, parola che può infastidire e scatenare nervosismo, anche e soprattutto in molti cattolici, ma, senza ipocrisia, se non vogliamo mentire agli altri e a noi

stessi, substrato del sentimento provato da molti di fronte all'emergenza che stiamo attraversando. Angoscia, quindi, e non paura verso lo straniero (dice Pavese che siamo tutti stranieri), per lo smarrimento di fronte a qualcosa di cui si presume, ma non si conosce ancora a fondo, la portata. Da giorni ci si riempie la bocca di tante parole: inadeguatezza, dell'Italia di fronte alla situazione umanitaria venutasi a creare; sistemazione dignitosa, per le migliaia di clandestini arrivati o in arrivo; accoglienza, leit motiv di associazioni e volontariato, termine, tanto inflazionato quanto ambiguo e pernicioso, se incapace di trasformarsi in effettiva realtà. Sul versante politico il vuoto di un governo incapace di prendere posizioni chiare, ingessato nei suoi timori di ripercussioni elettorali. Posizioni che non si affidano a visite in Tunisia, come già era avvenuto per la Li-

bia, miranti a pattuire accordi, anche e principalmente monetari, pagati poi dall'intero paese; posizioni che facciano sentire una voce ferma e perentoria ad un'Europa dove a contare sono le solite nazioni storicamente "forti", a volte pronte a prevaricare sulle deboli. Non viene tradito lo spirito dell'Europa, se non si è tutti su un piano paritario? Forse serve il coraggio di fare un'analisi che almeno per una volta metta al bando quel buonismo tipicamente italiano, che non porta a nulla se non ad aggravare una situazione già di per sé tragica. Pochi sono a chiedersi le vere ragioni di un tale esodo, il perché di una folla di giovani incapaci di raddrizzare in patria le sorti del proprio paese e, in modo facile quanto subdolo, attirati da condizioni di vita che suonano come un miraggio dapprima, ma pronte poi a rivelarsi fuochi fatui su cui risulta diffi-

cilissimo impostare un domani dignitoso. Perché l'attrazione di troppi giovani verso i modelli, più che la cultura, di un Occidente intimamente denigrato con provocazione ed arroganza e nel quale di certo molti non si identificano? Può sembrare poco cristiana, la mia visione, ma siamo sicuri che in questo momento l'Italia in primis, l'Europa tutta, ma anche ciascuno di noi stia facendo il vero bene di questi popoli, di tanti poveri esseri umani allo sbando, aprendo frontiere e accogliendoli indiscriminatamente per poi mandarli allo sbaraglio? Non sarebbe più proficuo e dignitoso impostare interventi capaci di muovere l'economia arenata e mai decollata di tanti paesi e far prendere loro coscienza di responsabilità che vanno assunte e non delegate? Il colonialismo è stato certamente una pagina di storia triste e deleteria, di cui l'Occidente

deve fare la mea culpa e che i paesi assoggettati stanno ancora scontando, ma gli errori della storia, per quanto negativi, vanno superati rimboccandosi le maniche e non piangendo all'infinito, o peggio ancora fuggendo e cercando, dove non c'è, un Eldorado ove tutto è concesso, tutto preteso, niente ripagato. Il nostro piccolo mondo, forse antico, ma tanto caro, già da tempo andato sbiadendosi, scomparirà per sempre. Le trasformazioni, dapprima calibrate e graduali, vanno assumendo forme e fattezze che non lasciano spazio a speranze. Se, agli albori della sua metamorfosi, pesante è stato il contributo di un progresso abbagliante rapido ed attraente, ma troppo fulmineo e mai calibrato nella sua repentina irruenza, oggi è lo spettro di uno sconvolgimento culturale radicale a decretarne la fine, se non gestito con il necessario raziocinio.

Andreina Garioni

il Cittadino

Primo Piano



PROPRIA VITA A SCONFIGGERE I TUMORI, ALLA PRESIDENTE DEL GRUPPO ZUCCHETTI NOTO IN TUTTA ITALIA

Premi Barbarossa 2011

Manfrini, Emilio Bajetta e Cristina Zucchetti



il riconoscimento chiaro che per la Regione il Lodigiano era equiparato, con il Lecchese, ad una realtà provinciale. Senza quella decisione di Manfrini, assunta in un momento cruciale, probabilmente oggi Lodi non sarebbe ridiventato capoluogo di Provincia.

■ PRESIDENTE DEL GRUPPO ZUCCHETTI Cristina Zucchetti Viani è nata a Lodi. Ha conseguito la laurea in Economia e Commercio presso l'Università Bocconi di Milano con una tesi su "Evoluzioni strutturali e strategie competitive nel settore del software gestionale". Entrata nell'azienda di famiglia, la giovane dottoressa Zucchetti, dopo un periodo di tirocinio che l'ha vista impegnata in diverse aree, ha iniziato ad occuparsi dell'avvio della nuova attività dei servizi informativi on line.

Superato l'esame di stato di dottore commercialista, Cristina torna in Zucchetti ove si occupa della supervisione e del coordinamento dell'attività dell'ufficio "marketing e comunicazione" sia istituzionale che dei prodotti del Gruppo Zucchetti, di cui nel febbraio 2008 è stata nominata Presidente. Con oltre 1800 addetti, una rete distributiva che supera gli 800 partners sull'intero territorio nazionale, il gruppo Zucchetti è leader in Italia nel settore Software & Servizi. L'offerta del gruppo, così ampia da non aver confronti né in Italia né in Europa, consente al cliente di acquisire importanti vantaggi competitivi e di avvalersi di un unico Partner informatico in grado di soddisfare le più svariate esigenze di carattere informatico. Ci piace ricordare che la rivista specializzata "Data Manager" ha scelto Cristina Zucchetti per una delle sue prestigiose copertine: fotografata nel giardino del palazzo di famiglia, un angolo di paradiso nel cuore della città di Lodi, in cui vivono anche il padre Domenico, anima e fondatore dell'azienda e il fratello Alessandro, Presidente della Camera di Commercio di Lodi.

Il padre e i due figli costituiscono il cuore pulsante di una società con solide basi, in buona salute, sempre spinta all'innovazione e alla ricerca dell'eccellenza, un impero del software targato Lodi. Cristina Zucchetti Viani è anche titolare dello studio di dottore commercialista che porta il suo nome; ma è all'attività di mamma che dedica il suo tempo più prezioso.

■ BAJETTA, LA LOTTA AI TUMORI Emilio Bajetta è il direttore clinico e scientifico dell'Istituto di Oncologia del Policlinico di Monza e il presidente della "Fondazione Giacinto Facchetti per lo Studio e la Cura dei Tumori". Ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Pavia, con specializzazione in Medicina Interna e in Oncologia Medica. Ha iniziato la sua brillante carriera scientifica

presso l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano, dove ha ricoperto per oltre vent'anni la carica di Direttore della Divisione di Oncologia Medica B. E' stato socio fondatore dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica, presso la quale ha ricoperto per otto anni la carica di Segretario Nazionale. E' da tempo impegnato in attività didattiche: docente presso le Università di Milano e di Catania, organizzatore di numerosi e importanti congressi nazionali e internazionali e di seminari in collaborazione con la Fondazione IRCCS "Istituto Nazionale dei Tumori" di Milano e dal 2010 con l'Istituto di "Oncologia del Policlinico di Monza". E' membro del Collegio Italiano degli Oncologi Medici e delle più prestigiose Società nazionali ed internazionali di ricerca sul cancro, quali la Società Italiana di Cancrologia, la Società Italiana di Medicina Interna, la Società Italiana di Oncologia Medica, L'American Society of Clinical Oncology, l'European Society of Medical Oncology, l'American Association for Cancer Research, l'International Association for the Study of Lung Cancer.

La sua attività di ricerca, documentata da numerose pubblicazioni su prestigiose riviste scientifiche nazionali ed internazionali, è volta alla sperimentazione clinica di nuovi presidi farmacologici e all'individuazione di terapie mediche innovative, che consentano ulteriori progressi nella cura dei tumori. Il curriculum di Emilio Bajetta non è qui esaurito; a noi è comunque caro oggi ricordare gli strettissimi legami tra Lodi ed il Professor Bajetta, che, figlio di una stimata famiglia di agricoltori, ha frequentato le scuole elementari e le scuole medie presso lo storico Collegio Cazzulani di Lodi e, nel territorio della diocesi di Lodi è tuttora residente.

I tre premiati hanno brevemente ringraziato evidenziando aspetti differenti del proprio impegno a livello locale e internazionale.



Nelle tre foto, dall'alto in basso: la premiazione di Cristina Zucchetti (tra il prefetto Peg Strano Materia e Riccardo Monti degli Alunni Bocconi, di Valerio Manfrini (tra il vescovo Giuseppe Merisi e il sindaco Lorenzo Guerini), di Emilio Bajetta (tra Duccio Castellotti presidente della Fondazione della Popolare e il presidente della provincia Pietro Foroni).

Le altre fotografie delle pagine sono pure riferite alla cerimonia di consegna dei tre Premi Barbarossa; la manifestazione si è svolta sabato pomeriggio nel salone della Provincia di Lodi alla presenza di un folto pubblico.

DALLA PRIMA PAGINA

Un bel due di picche a Rubbia

termonucleare a neutroni lenti, (detti anche "termici"), del quale erano in attività, già in tutto il mondo, centinaia di esemplari e presentava l'affascinante novità di autoalimentarsi. Produceva, cioè, nuovi nuclei fissili, in quantità superiori a quelli consumati. Un primo prototipo venne avviato all'estremo nord della Gran Bretagna, ma fu il Super-Phoenix francese, fatto sorgere sulle rive del Rodano a Creys-Malville, cento chilometri oltre il confine italiano, a rappresentare il "gioiello europeo" di quella nuova ubriacante avven-

tura, cui anche l'Enel significativamente partecipò. Nel giro di qualche anno, tuttavia, pur filtrata dagli addetti alle pubbliche relazioni, cominciò ad emergere una lunga serie di preoccupanti problematiche. - Il principale isotopo fissile, prodotto dalla "fertilizzazione", era il Plutonio, un transuranico di elevatissima radiotossicità, di semivita superiore a ventimila anni e, soprattutto, adattissimo alla fabbricazione di ordigni bellici (la bomba atomica di Nagasaki era al Plutonio). Il suo isolamento dagli altri materiali esausti, doveva essere effettuato in un impianto separato che, pur realizzato all'interno della struttura, presentava non poche complicanze procedurali, di movimentazione e di stoccaggio. - Il reattore era raffreddato a sodio liquido. Il fluido, altamente corrosivo ed esplosivo per semplice esposizione all'aria, doveva circolare, in condotte

rigorosamente sigillate, a temperature superiori al suo punto di fusione (97°C). Molto più rischioso risultava, inoltre, il suo trattamento decontaminante, al confronto con quello, già difficile, per l'acqua, comunemente impiegata come refrigerante nei tradizionali reattori a fissione. - I neutroni ad alta energia indebolivano le strutture in tempi molto brevi, richiedendo, perciò accurati, improrogabili ed onerosi programmi di manutenzione e ricambio. - Le scorie prodotte avevano tempi di esaurimento inferiori a quelli dei reattori a neutroni termici, ma comunque esprimibili in termini di decine di secoli. L'euforia dei "breeders", costruiti in pochi altri esemplari negli Usa, Germania ed anche Giappone, conobbe rapidamente il tramonto ed il costosissimo SuperPhoenix fu definitivamente abbandonato nel 1997.

All'indomani della tragedia di Fukushima, non ancora pienamente valutata nella sua reale gravità e sulle cui conseguenze i conteggi sono ampiamente parziali, Angela Merkel ha ordinato una revisione di tutti i reattori funzionanti in Germania ed il governo italiano ha accolto l'invito di una pausa di riflessione, rinviando di un anno qualsiasi decisione sull'avvento di una nuova stagione nucleare nel nostro Paese. Ho già avuto modo, nel recente, di ribadire le ragioni che mi hanno condotto prima e mi mantengono ancora adesso nel campo degli oppositori ad un tale sciagurato progetto, ma per estrazione culturale e per innata curiosità lontanissime dai pregiudizi ideologici, ritengo ora opportuno prestare orecchio all'argomento riproposto dal prof. Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica nel 1984, riguardante il termonucleare basato sul Torio.

Il Torio è un elemento radioattivo la cui giacenza in natura è stimata dieci volte superiore a quella dell'Uranio. Pur non essendo fissile, si può, con un metodo, molto meno rischioso ma assimilabile a quello dei "breeders", trasformare in Uranio 233, in grado di dar luogo a reazioni a catena del tutto sovrapponibili a quelle utilizzate nei comuni reattori ad Uranio arricchito. Con un chilogrammo di Torio, dice sempre il professore, si produce la medesima quantità di energia ottenibile da duecento chilogrammi di Uranio. Il moltiplicatore composto in favore del Torio, tenuto conto della giacenza prima riportata, è perciò economicamente pari a duemila. La filiera Torio-Uranio 233, non produce Plutonio e non presenta, per questo, pericoli di "devianze militari". Le scorie emergenti dalla trasformazione hanno radioattività che si riduce ai livelli dell'Uranio naturale

in meno di un secolo, mentre le attuali richiedono un milione di anni. Il Torio, infine, potrebbe essere utilizzato nei reattori esistenti senza particolari, ulteriori, specifiche ricerche, proponendosi come opzione adatta ad affiancare le fonti rinnovabili in quel mix energetico da più parti invocato per traghettare il genere umano in un futuro più pulito, giusto e democratico. Le argomentazioni a sostegno di tale tecnologia non provengono da multinazionali affamate di profitti, né, con tutto il rispetto, dal garzone del forno. Per tale motivo, dovrebbero almeno essere esaminate ed approfondite con riguardo ed attenzione. Al prof. Rubbia è già stato dato "un bel due di picche" in occasione delle sue proposte sul solare termico. Potrebbe, stavolta, valer la pena di starlo a sentire o dobbiamo confermare la validità del detto latino, "Nemo profeta in patria"?

Giovanni Ditta